



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.g.27.4

ZENO, APOSTOLO

Ambleto, drama per musica da rappresentarsi nel teatro Tron di S. Cassano il carnovale dell'anno 1705, consacrato a sua eccellenza il signor Federico Cavalli

Rossetti, Venezia 1705

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



AMBLETO ⁴

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano

Il Carnovale dell'Anno M. DCCV.

CONSACRATO

A Sua Eccellenza il Signor

FEDERIGO
CAVALLI.



IN VENEZIA, M.DCCV.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria , all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

83. G. 27

ECCELLENZA.

SOno così abbondanti le grazie, con le quali Vostra Eccellenza si degnà di qualificare il nostro rispetto, che ormai diventa nostro rimorso ciò che finora ci servì di vantaggio, e non potendo noi rettribuirle cosa che sia ad esse proporzionata, abbiamo quasi più volte desiderato che fosse Ella

men generosa nell' impartircele , perchè noi fossimo meno confusi nell' impotenza di corrispondere alle medesime . Ma perchè nè dobbiamo mortificarci di ciò che ridonda in fregio del magnanimo di Lei cuore , nè soffrire che la benignissima sua Protezione rimanga più lungamente senza qualche pubblica testimonianza della nostra umilissima gratitudine , mossi da pari ragioni , siamo concorsi nel conforme sentimento di consacrare al Nome autorevole dell' E. V. il Drama presente , e di supplicarla ad aggradirne l' offerta , debole sì , ma sincera . In quest' atto non creda

El-

*Ella che noi pensiamo a dif-
falcare alcuna minima por-
zione de' nostri comuni doveri ;
anzi è nostro voto di accre-
scerli con ottenere il singolar
beneficio di un clementissimo
Patrocinio alle nostre fati-
che. Egli è assai noto al Mon-
do che il chiarissimo Sangue ,
la Famiglia gloriosa , e la
Persona istessa di V. E. è su-
periore a qualsivoglia applau-
so : onde riesce anche manife-
sto che nel chiamarla ad in-
vigorire con la sua assistenza
la nostra fiacchezza , non vi
ha parte nè la illustre sua na-
scita , nè l' singolare suo meri-
to ; ma tutto ben sì l' interes-
se è del nostro credito che ri-*

A 3 cor-

corre per appoggio alla di lei
autorità riverita. Piaccia co-
sì all' E.V. di perdonare all'
ardimento di tale speranza ;
ed accogliendo in questo ufficio
un mero tributo della nostra
ossequiosa riconoscenza, ci per-
metta che in esso comparisca
l'obbligo ed il titolo col quale
ci protestiamo

Di V. E.

^{mi} Vmiliss. ^{mi} Divotiss. & ^{mi} Oblig. ^{re} Serv.
N. N.

A R.



ARGOMENTO.

O *Rvendillo*, Re di Danimarca,
da FENGONE che men-
di ogni altro il dovea, a
tradimento fu ucciso. Il
traditore occupò la corona, e man-
cando di fede ad ILDEGARDE,
Principessa Danese, con cui per l'ad-
dietro passava amori, sposò a forza
la Regina GERILDA moglie di Or-
vendillo, e madre di AMBLETO,
il quale non sapendo come fuggire la
morte che gli preparava il Tiranno,
si finse pazzo. Sospettò questi del ve-
ro, e tentò varj mezzi per assicurare
i suoi dubbj. Fra le molte prove che
egli ne fece, eccone le tre princi-
pali.

La prima fu di scegliere una bel-
lezza delle più singolari che fossero
nella sua Corte, dando ordine che
questa fosse condotta nel più folto di
un bosco, dove Ambleto era solito a
ritirarsi, con animo che alla veduta

A 4 di

di questa fosse egli per dar qualche segno di sua finzione : del che dovevano esservi testimonj in quella Selva nascosti . Fingesi che l'ordine ne fosse dato a VEREMONDA , Principessa di Allanda , amata dal Principe durante la vita del Padre , e promessa-gli in isposa , la quale dopo la morte del Re Orvendillo ritiratasi ne' suoi Stati avea mossa guerra al tiranno ; ma vinta e presa da VALDEMARO Generale di Danimarca , era stata da lui che n'era divenuto amante , condotta come in trionfo alla Corte .

Svanito il primo disegno , poichè Ambleto cautamente avvertito , che vi era chi lo ascoltava , continuò ne' suoi finti delirj , si venne al secondo esperimento , che fu con la Regina sua madre . Simulò Fengone di voler imprendere un viaggio lontano ; e lasciata la reggenza dello Stato a Gerilda , fece nelle stanze di questa nascondere un suo fidato , perchè notasse i ragionamenti del figliuolo con la madre , che probabilmente ve lo avrebbe fatto condurre per desiderio di vederlo e di abbracciarlo , il che per altro non le veniva permesso . Anche questo artificio andò a vuoto . Il

Prin-

Principe avvisato di ogni cosa (fingesi da SIFFRIDO Consigliere in apparenza fidatissimo di Fengone , ma internamente suo capitale nemico) entrò nella Camera della madre , e mostrando in prima di non conoscerla , qua e là raggirandosi per rinvenire il nemico nascosto , e finalmente scopertolo , con più ferite l'uccise . Indi conoscendo che poteva parlare con sicurezza , rivoltosi alla Regina , le manifestò senz'altra finzione il suo animo , e rinfacciandole la sua sofferenza , la trasse agevolmente ne' suoi sentimenti .

L'ultima prova fu nelle allegrezze di un convito . Il tiranno che meditava di ubbriacare il Principe per iscoprirne l'interno col vino , restò da lui medesimo con una bevanda allopiato , e per ordine di Ambleto fu poco dopo in pena de' suoi tradimenti fatto morire .

Tanto riferisce *Sassone Gramatico* , antico Scrittore Danese , e dopo lui ne raccontano il fatto il *Pontano* , e'l *Meursio* nelle loro Storie di Danimarca . La Scena si rappresenta in *Letra* , antica Residenza de' Monarchi Danesi , della quale oggidì non ci è rimasto vestigio .

A 5 Non

Non paja strano ad alcuno che vi si nomini qualche Deità de' Greci col vocabolo Greco. I Danesi, durante il loro Gentilesimo, le avevano pure in venerazione, benchè con diverso nome. Poichè Giove presso di loro chiamavasi Toro. Marte appellavasi Odino, ec. Del che si possono consultare Tommaso Bartolini il giovane, Olao Vormio, ed altri Scrittori Settentrionali. Qui si è stimato bene servirsi del nome più conosciuto per più chiarezza, e per isfuggire la confusione di vocaboli così strani.



ATTORI.

Ambleto, Erede legittimo del Regno, amante di Veremonda.

Il Sig. Niccola Grimaldi, Cavaliere della Croce di S. Marco, e Virtuoso di S. M. Cattolica nella Rea Cappella di Napoli.

Veremonda Principessa di Allanda, amante di Ambleto.

La Sig. Maria Domenica Pini, detta la Tilla, Virtuosa di S. A. R. il Sig. Granprincipe di Toscana.

Fengone, Tiranno di Danimarca.

Il Sig. Lorenzo Santorini, Virtuoso di sua Altezza Elettorale Palatina.

Gerilda, moglie di Fengone, e Madre di Ambleto.

La Sig. Maria Maddalena Bonavia, Virtuosa Bolognese.

Ildegarde, Principessa Danese.

La Sig. Vittoria Costa Virtuosa Bolognese.
Valdemaro, Generale del Regno.

Il Sig. Pasqualino Betti, Virtuoso di S. A. Reale il Sig. Duca d'Orleans.

Siffido, Confidente di Fengone, e Capitano delle guardie Reali.

Il Sig. Domenico Fontani, virtuoso di S. A. R. il Sig. Granprincipe di Toscana.

MUTAZIONI

Nell' Atto Primo.

Portici interni della Reggia.
Piazza per gli Spettacoli.
Parco Reale.

Nell' Atto Secondo.

Cortile segreto.
Sala negli Appartamenti di Gerilda cor-
rispondente a diverse stanze.
Sobborghi con Tende in lontano.

Nell' Atto Terzo.

Galleria d'Idoli.
Vigne consacrate a Bacco ne' Giardini
Reali.
Anfiteatro Regio.

A T.



ATTO PRIMO.

Portici interni della Reggia.

SCENA PRIMA.

*Fengone assalito da Sicarij, e Gerilda da un'altro
lato con Guardie.*

Feng. **A** H traditori! Olà, Custodi, aita.
Ger. Al vostro Re? Felloni,
Vi costerà la vita.

Feng. Inseguitegli, o fidi, e nel lor capo
Recatemi un trofeo del valor vostro.
Per te vivo, o Conforte.

Ger. Iniquo mostro.)

Feng. Tanto deggio al tuo amor.

Ger. Dì al mio dovere:

Che in me trovi la moglie, e non l'amante?

Feng. Spola di un'anno ancor nemica?

Ger. Ancora

L'ombra vien di Orvèdillo, il morto Sposo
A turbar nel tuo letto i miei riposi.

Quel che stringi, ei mi dice,
E' l' carnefice mio. Queste ferite

Opre

Opre son del suo braccio;
 E se nol vieta il Cielo, (no
 Quel braccio istesso alza già il ferro, e in se-
 Già lo vibra di Ambleto, il caro Figlio.
 E tu, barbara Madre, empia Conforte,
 E lo soffri? e lo abbraccj? O Dio! Da gli oc-
 Si dilegua frattanto (chj
 L'ombra col sonno, e sol vi resta il pianto.
Feng. Ah! Gerilda, Gerilda,
 E quai sonni trar posso
 Se non di amor, di sicurezza almeno
 A te nemica in seno?
Ger. Odi, Fengon. Son tua nemica, è vero.
 Bramo il tuo sangue: bramo
 La mia vendetta. Esser vorrei tuo inferno
 Per dare a me più furie, a te più doglie;
 Ma con tutto quest'odio io ti son moglie.
 Nel tuo sen, crudel, vorrei
 Vendicare il mio dolor,
 Ma si oppone a' sdegni miei
 Quella fede che ti diede
 La virtù, non mai l'amor. Nel &c.

S C E N A I I.

Fengone, e Siffido.

Sif. **G** Razie a gli Dei. T'inchino te!)
 Fuor di periglio, o Re. (Perfida for-
Feng. Di Gerilda l'amor mi tolse a morte.
Sif. Ma qual duolo ancor serbi?
Feng. Goder poss'io con mille insidie al fianco?
Sif. Del felice tuo impero
 Meglio intendi il destin. Vinta è l'Allanda.
Feng. Trofeo di Valdemaro, il Duce invitto.
Sif. Veremonda è tua schiava.

Feng. An-

Feng. Anz' io sua preda.)
Sif. Ambleto è in tuo poter.
Feng. Pur ne pavento. (to
Sif. Che puoi temer d'un forsennato? Han tol-
 Tante sciagure il senno a l'infelice.
Feng. Fors'egli finge. *Sif.* E' gelosia di Regno.
Feng. Siffido, un gran timore ha un grande in-
 Cada egli pur. *Sif.* Ch'ei cada? (gegno.
 Qual frutto avrai? D'odio, e d'infamia.
Feng. E ognora (ta.
 Dovrò temerne? *Sif.* I tuoi sospetti accer-
Feng. Ma per qual via?
Sif. Di Veremonda un tempo
 Non arse il Prence?
Feng. Anch'io ne avvampo.) E' vero.
Sif. Non gli è madre Gerilda?
Feng. De' suoi primi sponsali unico frutto.
Sif. Può a fronte di beltade, o di natura
 L'arte coprirsi? E se pur anche Ambleto
 Sforza gli affetti, e fa tacere il sangue,
 Fanne a mensa Real l'ultima prova;
 Che fra le tazze il simular non giova.
Feng. Saggio configlj, e non si tardi l'opra.
 Tosto la Real caccia
 Vanne, amico, a dispor. Me chiama intanto
 Di Valdemaro il merto a la sua gloria.
Sif. Già serve al tuo destin sorte e vittoria.
Feng. Smanie di Re geloso,
 Datevi un dì riposo,
 Stanche di più penar.
 Schiavo di rio sospetto
 Son condannato, e astretto
 Me stesso a paventar.
 Smanie &c.

SCE-

S C E N A III.

Siffido, e poi Veremonda.

Sif. **V** Anne, o crudel. Non sempre
 La morte fuggirai ch'io ti preparo.
 Al caro padre, ed al german diletto,
 Da l'odio tuo svenati,
 Questa vittima io deggio, e'l fatal colpo...
 Qui Veremonda? Il suo dolor mi accora.)

Ver. Empia sorte, a me togliesti
 E comando, e libertà.
 Ma non nasce il mio dolore
 Da miseria, ò da catene.
 Quel che piango, è un maggior bene,
 Già delizia de l'amore,
 Ora oggetto a la pietà. *Empia &c.*

Sif. Principessa, al tuo pianto
 Fa ragione il mio duol.

Ver. La mia sciagura

Comincio a meritare, se tu la piangi.

La pietà di un fellon giusta la rende.

Sif. Ciò che par fellonia, sovente è fede.

Ver. Arte è d'anima rea finger virtude.

Sif. Mal si giudica il cor sol da l'esterno:

Ver. Ma l'opre sono il testimon del core.

Sif. Non muove il mio, che zelo, fede, e onore.

Ver. Del tuo ucciso Monarca

Rispettar l'uccisor: servir l'iniquo

Distruetter de la Patria:

Mirar da l'empio, e soffrirlo, e amarlo,

Il Regno desolato, e fin ridotto

A la miseria, o Dio! degna ch'io sempre

L'accòpagni col pianto, il Regio erede, (de?)

Questo è onor? questo è zelo? e questa è fe-

Sif. E

Sif. E ver. *Ver.* Parti. Usar teco

Più lunga sofferenza

O' diventa mia colpa, ò mio tormento.

Sif. Credimi reo: mi assolverà l'evento.

Credimi, sì, qual vuoi,

Perfido, e traditor: Non ho discolpa.

Ma in mezzo a gli odj tuoi

Più sento il tuo dolor, che la mia colpa.

S C E N A IV.

Veremonda, e poi Ambreto con Ildegarda.

Ver. **I** L so. Non ha discolpa il tradimento:
 Ed è lusinga... Ah! che vegg'io?

Id. Che pensi?

ad Amb.

Amb. Vorrei saper... *Id.* Che mai?

Amb. Perchè non piange

L'Aurora in Cielo, or ch'è prigioniera il Sole.

Id. Vezzole frenesie! *Ver.* Pietoso oggetto!

Amb. Io vi conosco sì.

Tu Clizia sei, che siegui,

ad Id.

Ma senza speme, intendi ben, di Apollo,

Che non ti ascolta, i passi.

Tu Citerea. Ravviso

a Ver.

In quel ciglio, in quel labbro Amore assiso

Id. Vaneggia, e m'innamora.)

Ver. L'idea de' primi affetti ei serba ancora.)

Ambreto, ormai da pace....

Amb. A chi favelli?

Quest' Ambreto dov'è? dov'è? *Id.* Tu l'hai.

Amb. Io Ambreto? E dov'è il Padre?

Dove i vassalli? Veremonda? Il Trono?

Ambreto è morto. Io l'ombra sol ne sono.

Ver. Misero Prence! *Id.* Ove ten vai? che cer-

Amb. Cerco il cor che perdei.

(chi?)

Id. Core di sì bel seno almen foss'io.]

Ver.

18 A T T O
Ver. Tu non sei senza cor se tieni il mio)
 Ma quando lo smarristi?
Amb. A l'or che la mia pace a me fu tolta.
Ver. Chi te'l rapì? *Ild.* Chi lo possiede?
Amb. Ascolta.

A questi occhj giunse un dì
 La bellezza con amor,
 E per gli occhj in sen mi entrò.
 Quando poi da me partì,
 Se ne uscì con essa il cor,
 E l'amore vi restò!

Ild. Dunque ancor sei amante?
Amb. Ma dove, dov'è Ambleto?
 Dov'è'l mio cor? forse in quel sen racchiu-
 Nò nò: ch'egli è di neve, (so? *aVer.*
 E'l mio povero core è tutto foco.

Ver. Mi struggo di pietade *Il.* Ardo di amore.)
 Veremonda, che tardi? A Valdemaro
 Nel suo nobil trionfo
 La tua dimora il più bel fregio invola.
 (Così col bel che adoro io resto sola.)
Ver. Si ubbidisca la forte.

Le sventure di Ambleto
 Veder senza morir più non poss'io,
 Perchè il duol ch'ei nò sente, è dolor mio.
 Nel furor de' suoi deliri
 Trovo ancor la sua beltà.
 E l'affetto
 Dice a me che i miei sospiri
 Son di amor, non di pietà.

SCENA V.

Ildegard, ed Ambleto.
Ild. O R si senti il destin.) Prence.
Amb. Non vedi?

Par-

P R I M O. 19
 Partito è'l Sol: tutto si oscura il giorno.
 Deb! nasconditi, fuggi.
Ild. Almen...
Amb. Vanne al destino, e dì che ormai
 Faccia spuntar quel giorno in cui si stia
 Col diadema Real... *Ild.* Chi? *Am.* La Paz-
Ild. Sentimi. *Amb.* Hai tu'l mio Scettro? (zia.
 Hai tu'l mio Regno? *Ild.* In questo sen l'.
Amb. Incauta Farfalletta, (avrai.
 L'ali perder potrai
 Se del tuo foco a i rai qui più ti aggiri.
Ild. Sembran furie, e son grazie i suoi deliri.
 Non so qual sia
 Maggior follia
 O'l danno de la mète, o'l mal d'amore
 So ben che uguali
 Son questi mali,
 Il viver senza senno, e senza core.

SCENA VI.

Ambleto.
 Q Uesta sola mi resta, iniqui fati,
 Per le miserie mie strada infelice?
 Ciò che sperar dovea
 Da la madre, da' sudditi, dal sangue,
 Dal pudico amor mio, dal mio valore,
 M'imponete ch'io deggia ad un'inganno?
 Pur se giova, si finga; e i giusti sdegni
 Cuopra follia, purchè si viva e regni.
 Stelle, voi che de' Regnanti
 Le fortune in Ciel reggete
 Proteggete la mia speme.
 Se placate
 Un dì mirate.

L'In-

L'Innocenza de' miei pianti,
Già respira, e più non teme.

Piazza per gli Spettacoli.

SCENA VII.

Valdemaro con seguito, e poi Veremonda.

Vald. **T**Romba in campo, e spada in guerra
Più non armi i suoi terrori.
Abbiam Pace, abbiam Vittoria.
Volto il ferro in miglior uso
Sol le glebe apra a la terra,
E coltivi eterni allori,
Dania invitta, a la tua gloria.

Ver. Eccomi Valdemaro. A' tuoi trionfi
Servano pur di Veremonda i ceppi.
Tuo pregio è ch'io li tragga, ed è mio vanto
Trargli in trofeo senza viltà di pianto.

Vald. S'io per tuo scorno, o per mio fasto a gli
De la Dania ti esponga, a te lo dica (occhj)
Quel rispettoso amor....

Ver. Di amor non parli
A' infelice beltà chi tal la rese.

Vald. Del nemico le offese
Risarcirà l'amante.

Ver. Tardo è'l riparo, e la cagion n'è vile.

Vald. Non condannar di tua beltà i trofei.

Ver. Se piacciono a un nemico,
Son ribelli al mio cor fin gli occhj miei.

SCENA VIII.

Fengone con guardie, e li suddetti.

Fen. **F**Ra queste braccia, ed a l'onor di que
Spettacoli di gioja

Vie-

Vieni, illustre campione, invitto Duce.
Vincesti: eguale al merto
Premio si dee. Tua sia la Falstria. E' degno
Che stringa scettro il difensor d'un Regno.

Vald. Si è vinto, o gran Monarca,
Con l'armi tue, con la tua gloria. Pure
Se qualche prezzo a l'opra
Vuoi conceder, Signore, ecco i miei voti.
Suddita a le tue leggi
Falstria rimanga. In dono, od in mercede
Sol si dia Veremonda a la mia fede.

Feng. Duce....

Ver. Nò. A Veremonda,
Benchè vinta, e cattiva,
Si lasci in libertà ch'ella risponda.
La ragion che ti diedo armi e fortuna
Su la mia vita, è tuo trofeo. Di questa,
Valdemaro, disponi. Io son tua spoglia.
Ma che ingiusto tu voglia
Stendere ancor sovra gli affetti miei
L'autorità della vittoria e'l frutto,
Soffri ch'io'l dica, è tropp'orgoglio, o Duce.
Libera ho l'anima, e in lei

Le tue conquiste alcun poter non hanno.
Tu se' mio vincitor, se vuoi mia vita;
Ma se pensi al mio cor, se' mio tiranno.

E tu, Signor, che in fortunato impero
Reggi la Dania, ed hai propizio il fato,
Non ti abusar del suo favor. Sostieni
Contro un superbo amor la mia costanza;
Nè soffrir che trionfi
Su le perdite mie l'altrui baldanza.

Feng. In me, Vergine eccelsa,
Non troverai, qual pensi, un Re nemico.
Rasserena il bel volto, e tutto attendi
Da un Re che ti assicura, (e che ti adora.)

Vald.

Vald. Delusi affetti, e non morite ancora?

Feng. Se a le tue brame, o Duce,

Veremonda si oppone, il Re ne assolvi:

Pur non andrai senza mercè. Qui tosto

Venga Ildegarde. Intanto

Meco ti affidi.

Ver. O Ciel! deh! col mio duolo

Del trionfo il piacer non si funesti.

Feng. Tutto a te si conceda.

Ver. Ne la mia

Sfortunata prigionia

Sospirando ti dimando

Questa sola libertà:

Quando un'alma non è in calma,

Piange solo

Le ragioni del suo duolo,

E piangendo amar non sà. Ne &c.

SCENA IX.

Fengone, Valdemaro, e poi Gerilda.

Feng. Vieni, o Duce, a gli onori. (amori.)

Val. Meco piangete, o sfortunati.

Ger. Fermati, o Re. *Feng.* Consorte.

Ger. A un sol passo che inoltri, avrai la morte.

Feng. Come? *Vald.* Che? *Ger.* Già ruina

La fatal pompa. *Vald.* O precipicj orrendi

Ger. E si apron tombe ove i trionfi attendi.

Feng. Ed è ver ch'io ti deggia...

Ger. La vita, sì, per mia sciagura, iniquo.

Feng. Ma chi l'inganno ordì? come, o Gerilda

A te ne giunse il grido?

Vald. Parla, scuopri l'infido.

Ger. Si svelò il tradimento:

Si taccia il traditor. Dir quel dovea

La

La moglie di Fengon. Tacer dee questo

La moglie di Orvendillo.

Feng. Chi mi lascia in timor, mi vuole in rif.

Ger. Piacemi che principj (chio.

Sin da la mia pietà la mia vendetta.

Feng. Deh! Consorte diletta....

Ger. Addio. Rimanti

Salvo per me, per me di vita incerto.

„ Prega gli Dei, che tutti

„ Mi giungano a l'orecchio i tuoi perigli:

„ Che di me non avrai miglior difesa.

Ma ti vegliano ancora

Tanti nemici, e tante insidie intorno,

Che possibil non è la tua salvezza.

Stanno l'odio, e la morte a le tue soglie:

„ Temi ciascun: sol non temer chi è moglie.

SCENA X.

Fengone, Valdemaro, Ildegade.

Feng. Duce, Vedesti mai

Più severo favor? Pietà più cruda?

Vald. Stupido resto, e temo.

Id. Qui per tuo cenno....

Feng. Bella.

Id. Tal parvi agli occhj tuoi,

Quando....

Feng. Frena l'accuse. In Valdemaro

Avrai chi risarcisca

L'infedeltà d'un Re. Tu sei sua Sposa:

Ti sorprende la gioja? In Idelgarde

Duce avrai la mercè del tuo valore,

Ti confonde il piacer?

Vald. Di sdegno avvampo)

Id. A Valdemaro io Sposa?

Feng. Sì: l'arte io sò d'una beltà ritrosa.

Id.

Ild. Del tradito amor mio
Così compensi il danno? (no
Feng. Eh! che i Grandi in amor legge non ha
Or prepara Amor due dardi,
E sen viene al vostro cor.
E per darvi eguale ardor,
Nel balen de' vostri sguardi
Due facelle accende Amor.
Or &c.

S C E N A XI.

Ildegarde, e Valdemaro.

Ild. **V** Anne, o perfido, va. Sentimi, o Duce
Non è disprezzo nò, non è rifiuto
Il negarti la destra; è una ragione
Del cor ch'è già perduto in altri lacci.
Vald. Con l'esempio del mio lodo il tuo core
Ma dimmi: Ami Fengone?
Ild. Adoro Ambleto. (glie
Vald. Siegui ad amarlo. (Essa un rival mi to
Io Veremonda.

Ild. Siegui.

Siegui, e spera mercè. Le sue catene
La renderan men fiera.

Vald. Essa troppo è crudele.

Ild. Eh! siegui, e spera. *parte*

Vald. La speme del Nocchiero è in una stella
E ne la speme ha la sua stella Amore.
Se l'uno è abbandonato, ah! che procella
Se l'altro è disperato, ah! che dolore.

Par-

Parco Reale.

S C E N A XII.

Gerilda, e Siffrido.

Sif. **D** Ue volte il fato estremo
Pendè sul capo al regnator tiranno.

Ger. E due volte per me non cadde l'empio.

Sif. Ma, Regina, perchè? Tu stessa al colpo
Sproni la fede, e poi la man disarmi?

Ger. Chi sà oprar e tacer, può vendicarmi.

Sif. Solo a Gerilda io confidai l'arcano.

Ger. Far ch'è sappia Gerilda, egli è un tradirlo.

Sif. E una moglie Regina

Tacer potrà ciò ch'io tentai? *Ger.* Ti affida.

Se la trama perì, l'autor n'è salvo.

Sif. Ma non hai salvo il figlio,

Cui dal trono sovrasta odio e periglio.

Ger. O Dei! *Sif.* Qui'l Re. Cela il tuo duol.

S C E N A XIII.

Fengone con seguito, e li suddetti.

Fen. **S** iffrido,

Perfiste ancor nel suo tacer Gerilda?

Sif. Seco perduta è l'arte.

Ger. Piace, perch'è tua pena, a me l'arcano.

Sif. Comanda un Re.

Fen. Prega un marito.

B

Ger.

Ger. E' vano.

Feng. Furor ti regge, e tu ragion lo credi.
Ma poichè la salute
D'un fellone ti è a cuor, più che la mia,
Ceda l'amor. L'esempio tuo si siegua.
L'odio, il furor non si risparmi omai.

Ger. Ah! t'intendo, o tiranno.

Feng. Tu mi chiami tiranno, e tu mi fai.

Ger. Dove pensi ferirmi, il cor mi dice.
Moglie non temo, e temo genitrice.
Pur senti, io non impetro
Lagrime al tuo piè che viva il figlio,
Ambleto, e se non basta,
Pera anche il Regno, anche Gerilda mor.
Ma il carnefice tuo fia vivo ancora.

Minacciami, lusingami

Con l'odio, o con l'amor. Sapré tacere

Se vieni Sposo amante,

Dirò: Non vò goder

Se barbaro Regnante,

Dirò: Non sò temer,

Minacciami, &c.

SCENA XIV.

Fengone, e Siffrido.

Feng. **Q**ui, Siffrido, sapré, se Ambleto fia
O politico, o stolto.
Qui verrà Veremonda.

Tu parti. Un cauto amore

Quand' hà chi offervi, ha i suoi riguardi,

Sif. E beltà, quando è sola, è ancor più audace

SCE-

SCENA XV.

Fengone, e poi Veremonda.

Feng. **V**iene la bella. O quale (rosa!
Mi si accende nel sen voglia amo-

Ma finchè rode il petto

Tarlo di gelosia, taccia l'affetto.

Ver. Eccomi a' cenni tuoi.

Feng. Mia Principessa,

(Che a te non toglie il grado

Chi ti tolse l'impero) a me chiedesti

Di frenare il desio di Valdemaro.

Il feci, o bella.

Ver. E fu cortese il dono.

Feng. Per me non fosti al suo trionfo esposta
Spettacolo infelice.

Ver. E fu dono gradito il mio contento.

Feng. Or di mia cortesia, de' doni miei

Ti chieggo una mercè.

Ver. Giusta? l'avrai.

Feng. Ambleto già ti amò: Tu pur l'amasti.

Vò saper, s'ei sia folle, o s'ei s'inganna.

Già m'intendi. A momenti

Qui giungerà Con esso

Rimanti in libertà. Lascia che sfoghi

Senza contrasto il genio antico, o parli

In sua balia, qual parla altrui, da stolto.

Ver. Cieli!

Feng. Ei vien. Qui mi celo, e qui l'ascolto.

Si ritira.

B 2

SCE-

S C E N A X V I.

Amblerio da Cacciatore, e Veremonda.

Amb. **Q**Uante belve han quelle selve,
Tante furie ha questo petto.

Ver. Ch'io conspiri a tradir l'Idolo mio?)

Amb. Tormentato, lacerato (mondo

Sente il mal... Che vegg'io? Qui Veremonda,

Ver. In sen palpita l'anima.)

Amb. Dopo tante tempeste ecco una calma.

Ver. Sfortunato cimento.]

Amb. Son pur solo, o speranze.]

Ver. Ahi! che far deggio?]

Amb. Or le dirò che sol d'amor vaneggio.

O del mio cor fiamma innocente, e chiara

Quest'è pur... ma che fia? nè meno un guai

Ver. Mi fa ingegnosa il rischio suo.] (do

scrive col dardo in terra.

Amb. Pur solo

Mi veggio. A che tacer?)

Ver. Leggesse almeno.]

Amb. Eccoti al piè misero sì, ma sempre...

E tuttavia mi sdegna?)

guarda per la Scena.

Ver. Incauto ei cancellò le fide note:

Ma le rinnovi il dardo. Amor mi aita.]

terna a scrivere in terra col dardo

Amb. Son perduto. Ma infida, e forda, e ingrato

Sappia quant'io l'adoro, e s'ella poi

Pietà mi nega, e fede

Quì se le mora al piede.]

Volgetevi pietose, o luci amate,

Almeno a rimirar le mie ferite.

Ver.

Ver. Io ti ho ferito? mira

Il ferro del mio Dardo. Ei del tuo sangue
Tinto non è.

Amb. Che leggo? *Il Re ti ascolta.*

Intendo) Lascia, sì, lascia, mia Dea,

Ch'io baci un sì bel Dardo.

Ver. Amor mi arrise.] (bra.

Amb. Ma nel baciario ei mi addolcì le lab-

Dimmi: l'hai tu di nettare, o di mele

Sparso, Cintia gentil, Cintia, mio Nume.

Ver. Che favelli? non vedi?

Son Veremonda, che Orvendillo un giorno...

Amb. Che parli di Orvendillo?

Si cancelli un sì bel nome

E da i faggi, e da le rupi.

Ver. Perché?

Amb. Perché? Me'l divoraro i Lupi.

Ver. O cauto, o forsennato ei dice il vero.)

Amb. Senti, Diana. Han queste Selve un mostro

Fiero, e crudel, degno de' nostri dardi.

Tu mi reggi la destra, e a te divoto

Ne recherò l'orrido teschio in voto.

Ver. Deliri, o Prence.

Amb. Taci. Ecco la Fera

Tra quelle frondi, O che bel colpo!

Ver. Ferma.

S C E N A X V I I.

Fengone, e li suddetti.

Feng. **C** Otanto audace?

Amb. E chi se' tu? Rispondi.

Ver. Il Re. Che? No'l conosci?

Amb. Il Re? Ah ah ah. Un Satiro tu sei,

(Guardati, bella Dea) crudo, e lascivo

B 3 Nemi-

Nemico de le leggi, e degli Dei.

Feng. Si avvalora il sospetto.)

Amb. L'ira qui può tradir la mia vendetta.)

Ver. Ambleto, ove ten vai?

Amb. Giove mi aspetta.

Quand'io torni, voi vedrete

Che il baleno, il lampo, il folgore

Meco in terra io porterò.

Le tempeste, le comete

Il terror, la strage, il fulmine,

E la morte in pugno avrò.

Quand' &c.

S C E N A XVIII.

Fengone, e Veremonda.

Feng. **S**Ono anche incerto.) Il Prence
Forse delira, e'l suo maggior delirio
Fu'l partirsi da voi, luci adorate.

Ve. A chi parli? *Fe.* A' tuoi lumi, ed al tuo core.

Ver. Tiranno. O del mio nome

Troppo debol virtù, se non spaventi

Sì temerario ardire! Ardir tropp'empio,

Se de la mia virtude oltraggi il lume!

Fen. Empio nò, no'l chiamar. Chiamalo cieco,

Perch'è un ardir d'amore. *Ve.* E parli meco?

Tu Re marito a Veremonda amori?

Feng. Non sono eterne al cor d'un Re, mio be-

D'Imeneo le catene. (ne,

Meglio intendi un dolce affetto,

E saprai che non ti offende.

Non è oltraggio, ma rispetto

Quel desio che in me si accende.

Meglio &c.

SCE-

S C E N A XIX.

Veremonda.

A Tante mie sciagure (pio?
Si aggiungerà l'indegno amor d'un em-
Ma si aggiunga. Del fato
Vinsi tutto il furor. Vincasi ancora
Tutto il poter di così rea baldanza,
Ed abbia più trofei la mia costanza.

Quanto più gode

Tra voi contenta,

O Selve amene,

La Pastorella.

Qui forza ò frode

Non la spaventa;

E col suo bene

D'amor favella.

Quanto &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 4 A T.



A T T O

SECONDO.

Cortile segreto.

SCENA PRIMA.

Fengone, e Siffrido.

Feng. **T**anto seguì. L'arti deluse e i vezzi
Di beltà lusinghiera.

Sif. Pazzia già certa un fier rival ti toglie.

Feng. E pur vive, Siffrido, il mio timore.

Sif. Se ragion no'l sostiene, è un timor lieve.

Feng. Basta che sia di Re, perchè sia grande.

Sif. Deh! lascia.... *Feng.* No: la madre

A l'amante succeda.

Fingerò con Gerilda,

Che ribelli al mio scettro abbiano i Cimbri

Scoffo il lor giogo. Io Duce

Uscirò al campo, e me lontano, ad essa

Qui 'l supremo comando

Concesso fia.

Sif. Qual n'è il tuo fin. *Feng.* La madre

Vaga di dare al figlio i dolci amplessi,

Farà condurlo a le sue stanze. Iroldo

De

De la Reggia custode, e a me fedele
Starà ivi occulto ad osservarne i detti.

Sif. E'l vero intenderà de'tuoi sospetti.

Feng. Tu taci, e scorta il Prence,

Quando fia d'uopo, a la Regina. *Sif.* Intesi;

(Ma de le trame avvertirò chi deggio.)

SCENA II.

Fengone, ed Ildegarde.

Feng. **V**enga Gerilda.

Id. E in tale indugio, o Sire,

La gloria d'inchinarti abbia Ildegarde.

Feng. Grata del nobil dono a me ten vieni.

E' Valdemaro il primo

Duce de l'armi nostre.

Id. Il più forte guerrier, che stringa acciaro.

Feng. Ornamento del Regno, amor del soglio.

Id. Sì: ma perdona, o Sire, ...

Feng. Che?

Id. Con tutti i suoi fregi io non lo voglio.

Feng. Ildegarde, rifletti

Che nō sō più 'l tuo amāte. Il tuo Re sono.

Id. E ad un Re che fu amāte, io rēdo il dono.

Feng. Se nuovo amor non ti avvāpasse in seno,

Non saresti sì audace.

Id. I tuoi spergiuri in libertà mi han posta.

Feng. Scuopri l'oggetto, e l'Imeneo ne appro-

Id. A chi già mi schernì, poss'io dar fede? (vo

Fe. Scettro ancor nō stringea chi a te la diede.

Id. Il crederti or mi giova. Adoro Ambler.

Feng. Stravagante desio!

Id. Consola l'amor mio,

E lo lascia regnar sovra il mjo core.

Feng. Com-

Feng. Compiacerti non posso, incauta amante.

Id. E la Real tua fede?

(no.)

Feng. Un Re l'obblia, s'ella gli torna in dan-

Id. Dovea farmi più accorta il primo ingano.

Prestar fede a chi non l'ha,

Alma mia,

Tu lo vedi, è frenesia,

Tu lo provi, è vanità.

Quando crede a un falso core,

E l'amore una follia,

E la speme una viltà.

Prestar fede &c.

SCENA III.

Gerilda, e Fengone.

Feng. **S**Ilusinghi costei.) Teco, o Gerilda,
Conspirano a' miei danni anche i Vaf-

Già la Cimbria rubella

falli.

M'obbliga a l'armi. Io partirò. Tu sola

Serba l'arcano. Oh fosse

Al par di quegl'infidi

Mia facile conquista anche il tuo core!

Ger. Troppo fosti crudel per non averlo.

Feng. Regina, odiami pur: le infidie occulta,

Nè più strugga la man del core i voti.

Pur luci amorose,

Benchè disdegnose,

Sì godo in mirarvi,

(amarvi.)

Che ad onta di vostr'ire io voglio

Ger. Non s'irriti un'amor che salva il figlio.)

Signor, meno di affetto io ti richiedo.

Lasciami l'odio mio con più innocenza.

Feng. Io parto. A te frattanto

Tutto

Tutto resti in balia l'alto comando.

Addio, diletta. E' questo

L'ultimo forse. Io se cadrò fra l'armi,

Tu farai sola il mio pensiero estremo.

Felice me, se mi perdoni estinto,

E se di qualche fior questa, ch'io bacio,

Candida mano, il freddo sasso adorna.

Ger. Va, pugna, vinci, e vincitor ritorna.

Feng. Su la fronte già cingo gli allori,

E felici ne prendo gli auspicj,

Luci care, dal vostro piacer.

Quegli sguardi che armate di amori,

Per ferire dan l'armi, e l'ardire,

E per vincer l'esempio, e'l poter.

Su la fronte &c.

SCENA IV.

Veremonda, e Gerilda.

(da.)

Ver. **S**On comuni i miei torti anche a Geril-

Arde di me il tuo sposo.

Ger. Arde di te? *Ver.* Nel vicin bosco ei stesso

Scoprì l'ardor. Con quale orror, tu'l pensa.

Ger. Tanto egli osò? Tu orror ne avesti?

Ver. Come

Favellar può di amore un Re marito

A Vergine Real senza oltraggiarla?

Ger. E tu la grave offesa a me confidi?

Ver. A te che sei conforte: a te che in lui

Non ritrovi, lo so, che il tuo tiranno.

Ger. Non mi affligge il suo amor; piango il tuo

Ver. L'inganno mio? *Ger.* Gerilda (inganno.)

Non mai gli fu più cara.

Ver. E appunto un core

Quando cerca tradir, finge più amore.
Ger. Eh! Veremonda, è l'uso,
 Sia senfo, o bizzarria, d'alma regnante
 Questa mostrar sovranità di affetto,
 Col parere incostante:
 Cercar più d'un diletto:
 Voler piacere a molte:
 Molte ancor lusingarne;
 E poi sol' una amarne.

Ver. Credi meno ad un'empio, io ti consiglio.

Ger. Tu meno al tuo bel ciglio.
 Hai bel vizzo, hai bel sembiante;
 Ma non sempre a labbro amante
 Dei dar fede, e lusingarti.
 Facil cede alma che crede;
 E più vinci in men fidarti
 Di chi giura di adorarti.
 Hai &c.

S C E N A V.

Veremonda, e Valdemaro.

Ver. **O** Troppo, troppo semplice Gerilda!
Vald. Veremonda, permetti
 Che teco l'amor mio.... (donna,
Ver. Non mi offende il tuo amor: che non vi è
 Credilo, sì, donna non vi è che irata
 Oda giammai d'onesto amante i voti;
 Ma'l tuo col mio destino
 Voglion ch'io sia crudele, e tu infelice.
 Amo Ambleto. Sì, l'amo. Hai per rivale
 Un che nacque tuo Re. Tu nel mio core
 Onora il di lui grado. Ha la tua fede,
 Ed ha la tua virtù questo dovere.
Vald. Am.

Vald. Ambleto?

Ver. Sì. Nè basta

Che tu sveni al suo nome i tuoi desiri;

Convien che tu'l difenda

In questo sen. Qui lo minaccia, o ardire!

E qui l'insidia il Re con empia brama.

Vald. Il Re?

Ver. Dillo tiranno, e tale ei mi ama.

S C E N A V I.

Ambleto, e li suddetti.

Amb. **C**He ascolto?)

Ver. Sì: L'iniquo mi ama, e questo

De gli acerbi miei mali è'l più funesto.

Am. Flora, dimmi, sai tu l'aspra sventura *a Ver.*

Di quel bel Giglio?

Ver. O Ciel, quanto è vezzoso!)

Amb. E tu fai l'ardimento

Di quella Serpe? *a Vald.*

Vald. O sfortunato Prence!

Amb. A me poc' anzi, a me

Ne raccontò Zeffiro amico il caso.

Cinto di amiche Rose un dì cresceva,

Biaco figlio de l'Alba, un Giglio ameno:

Ed un'Ape innocente in esso avea

Riposo al volo, ed alimento al seno.

Quando una Serpe insidiosa, e rea

Se gli accostò col suo crudel veleno;

E a l'or si udì fra'l danno, e fra'l periglio

Piàger quell'Ape, e sospirar quel Giglio.

Ver. Par che per me favelli.)

Amb. Deh! accorrete in difesa a fior sì vago!

Vald. Se-

Vald. Seguir conviene i suoi deliri.) Taci;
Che già fuggì l'infida Serpe altrove.

Amb. Ma torneravvi. Tu di acute spine
Arma quel fiore, e'l custodisci illeso. *a Ver.*

Ver. Non temer.

Amb. E se torna

Il suo nemico, e tu col piè lo premi. *a Vald.*
(M'intendesser così.)

Ver. Quanto il compiangio!)

Vald. Accheta il duol. Me in tua difesa avrai.

Ma concedi... *Amb.* Rimira, *a Vald.*

Qual s'erge al Ciel denso vapor che oscura
Di Febo i rai. (la gelosia mi uccide.)

Ver. Tormentosi delirj!) *Valdemaro,*

A la tua gloria affido

L'onor mio, la mia pace; e mentre in essa

La mia salvezza bramo,

La tua virtude in mio soccorso io chiamo.

Non è sì fido al nido

De l'Ufignuolo il volo,

Com'io son fida a te: ma non m'intendia.

Non è sì chiara, e bella

D'Amore in Ciel la Stella,

Com'è la fe, ch'è in me: ma nol cōprendi

Non è sì fido &c.

SCENA VII.

Ambleto, e Valdemaro.

Vald. I N me che sperì, Amore?

Amb. Amor nel petto

Chiuso trattieni? Io vò che spieghi i vanni

Prima a' bei rai de la mia Diva, e poscia

Meco venga a posar.

Vald. Dove? *Amb.* Sul Trono.

Vald.

Vald. Come?

Amb. Non sai che il Re de' cori io sono?

Vald. Mi fa dolor benchè rivale) Io parto.

Amb. Ferma. Dov'è il valore

De la tua man? Vediamlo.

Dì: non sei tu di questo Ciel l'Atlante?

Così lo reggi? Dì. Così l difendi?

Ma questo che sospendi al nobil fianco

Illustre arnese a te che serve?

Vald. E'l brando,

Stromento a' miei trionfi. *Amb.* Sì: lo veggio,

E di pianto, e di sangue

Che sparsel l'Innocenza ancor fumante.

Vanne: e ad uso miglior da te s'impieghi.

Siegui l'esempio mio.

Venga la clava, e si apparecchi intanto

De' mostri il sangue, e de' tiranni il pianto.

Vieni, e mira, come gira

Da la cima sino al fondo

Sconcertato tutto il mondo.

Non lo voglio più così.

Quella notte troppo dura,

Ed oscura i rai del dì.

Non lo voglio più così.

Dì a quel monte che si abbassi,

Perchè i passi m'impedì.

Non lo voglio più così.

SCENA VIII.

Valdemaro.

V Aldemaro, che pensi?

Sei reo con Veremonda, a l'or che l'amis;

E più sei reo, se brami

Da

Da un risoluto ardir la sua difesa.
Ma il lasciarla in periglio
Non è de la tua gloria,
Non è de l'amor tuo saggio consiglio.

Sì, ti sente l'alma mia,
Amorosa gelosia,
Sì, ti ascolta questo cor.
E l'affetto,
Che nel petto ancor si asconde,
Ti risponde
Con le voci de l'onor.
Sì, &c.

Sala negli Appartamenti di Gerilda.

SCENA IX.

*Gerilda, e poi Ambleto
da Guerriero.*

Ger. Caro, adorato figlio, (a l'are
Non giugni ancor? Dacchè mi trasse
Vittima più che sposa il fier Regnante,
Svelto dal sen mi fosti; e più non vidi
Quel volto, o Dio! sol mia delizia e gioja.
Vieni, diletto figlio....

Amb. Sà: qui tutto si accampi
L'esercito fatal de l'ire mie,
E giustizia, e ragion ne sieno i Duci.

Ger. Viscere mie, mio sangue.

Amb. E sangue io voglio.

Entra in una stanza.

Ger. Deh! ferma, Ambleto. E non distrugge
Que' fantalimi, quell'ombre

[amore
Che

Che gli offuscan la mente?

Amb. Ov'è il nemico? Parla.

Ger. Nemico qui? me non ravvisi, o figlio,

Tua madre? *Amb.* A chi se' madre?

Ger. A te. *Amb.* Sei mia tiranna, e mia nemica.
entra in un'altra stanza.

Ger. O deluse speranze!

O tradito conforto!

Empio destin! (Voce di dentro) Son morto.

Ger. Cieli! che farà mai?

entra in una stanza.

Amb. Fu verace Siffrido. Or vada, vada

Quell'ombra scellerata

Al tiranno crudel nunzia di morte.

Ger. Ahimè! che fece? Io temo

L'ira del Re. So che l'ucciso Iroldo

De' suoi fidi è 'l più caro.

Amb. Sieguasi la vendetta.

Ger. Mio caro figlio, in questo pianto almeno

Non ravvisi il mio core?

La madre non ravvisi?

Amb. Non ti ravviso nò. Madre ad Ambleto,

Consorte ad Orvendillo era Gerilda.

Era in lei fede; era onestà, e virtude.

» Ma tu d'a l'or che al fianco

» De l'empio usurpatore

» Macchiasti il regio letto, e di Orvendillo

» La memoria tradisti, altro non sei

» Che adultera per lui, per me matrigna?

Smarrite or son le tue sembianze, e reco

Su 'l trono ancor di Regia morte intriso

Regna il vizio, e l'orror! Non ti ravviso.

Ger. O me felice! E vero,

E vero pur che non sia stolto il figlio?

Amb. O Dei! così lo fossi:

Che mi torria questa sciagura almeno

Al

Al senfo de' miei mali, e de' tuoi scorni.
Ger. Vieni, o viscere care, al sen materno ...
Amb. Addietro, o Donna. Amplessi
 Comuni ad un fellone a me tu porgi?
 A me stendi quel labbro
 Che già stancar di un parricida i baci?
 Và, misera, e li serba a chi già infama
 Il tuo foglio, il tuo letto, e la tua fama.
Ger. M'avea'l piacer fin ora
 A' rimproveri tuoi chiuso l'udito.
 Ma già'l silenzio è stupidezza. Ascolta.
Amb. Che dir potrai, che te più rea nō mostri?
Ger. Dirò, che quant'io debbi,
 Diedi al tuo Genitor... *Amb.* L'Urna reale
 A' novelli Imenei cangiando in ara?
Ger. Ah che vi andai costretta. Io donna, e sola
 Che far potea col regnator lascivo?
Amb. Pria che ceder, morir.
Ger. Ma con qual ferro?
Amb. Può m'acar mai la morte a un generoso?
Ger. Manca anche questa, o figlio,
 In corte di un Tiranno, a l'or ch'è dono
Amb. E chi potea sforzarti ad abbracciarlo?
Ger. Pria che sua moglie, esser dovea sua preda
 E lui drudo soffrir pria che marito?
Amb. Dovevi almen fra' primi sonni immerso
 Nel talamo Real lasciarlo esangue.
Ger. Ahimè! Gerilda al'ora era sua moglie.
Amb. Anzi più che sua moglie era sua amante.
Ger. Giuro a gli Dei...
Amb. Spergiura,
 Siati pur caro il tuo novel Consorte.
 Soffri che ombra dolente, e invendicata
 Su le sponde di Stige erri Orvendillo;
 E che gema la Patria
 Sotto il duro comando; e se non basta,
 Che

Che vittima di Stato a piè ti cada
 Quel che chiami tuo figlio, iniqua madre.
 Dopo tutto anche soffri,
 Che Regina ti esigli,
 Che moglie ti ripudj il Re spietato.
 Questo forse n'è'l giorno, e'l favor solo
 Che dal Tiranno attendo,
 Del tuo ripudio è'l disonore, e'l duolo.
 De la vendetta il fulmine
 Sovra di te cadrà.
 Regina senza Regno,
 Consorte senza Sposo,
 Non so se a riso, o a sdegno
 Ognun ti additerà.

S C E N A X.

Siffrido, e li suddetti.

Siff. A H! Regina. *Ger.* Che fia?
Siff. Veremonda è rapita; e Valdemaro
 Audace la rapì. *Amb.* Ciel. *Ger.* Che sento?)
Siff. Già son fuor de la Reggia,
 Ed ei la tragge al vicin cāpo. *Amb.* Iniquo!]
Siff. Non lasciar che impunte...
Amb. Nō più, nō più. [L'orme ne sieguo] Udite
 Hò nel cor la gelosia.]
 Tu nel sen la fedeltà. *a Siff.*
 De la vendetta il fulmine *a Ger.*
 Sovra di te cadrà.

S C E N A X I.

Gerilda, e Siffrido.

Ger. Siffrido, io sō perduta. Ambleto uccise
 Poc' anzi Iroldo. Ei colà giace.
Sif. Il vidi.

Ger.

Ger. E ne le piaghe sue teme la madre.

Sif. Al difetto del senno

Il perdono Real facile io spero.

Non paventar. Avrai per la sua vita

Da' prieghi tuoi, da la mia fede aita.

Ger. Farò, che sul ciglio
Favelli il mio pianto,
Sin tanto che il figlio
Sirenda al mio cor.

E tenero oggetto

Farò del rigor

Di sposa l'affetto,

Di madre l'amor.

Farò &c.

SCENA XII.

Siffido.

M'Intese il Prence. Egli d'Iroldo in petto
Del senno, e del valor scolpì le prove.

Per servir al mio sdegno a lui si serva.

Così quest'alma a spetta

Da la sua fedeltà la sua vendetta.

A lo Scettro, al Regno, al Soglio

L'innocenza tornerà.

E cadrà

Sotto il peso del suo orgoglio

Atterrata l'impietà.

A lo &c.

Sob-

Sobborghi con tende in lontano.

SCENA XIII.

Veremonda, e Valdemaro con seguito.

(*guidi*)

Ver. **Q**ual, Duce, è'l tuo pensier? dove mi
Già comincio a temer qualche tua

Val. Altra colpa nò ho che l'amor mio. (colpa)

Ver. Fuor de le mura, e cinta

Da' tuoi Soldati? Intendo. Valdemaro

Il tuo credei soccorso, ed è rapina.

Vald. Anche questa rapina è tuo soccorso.

Ver. Ambo ci guida al disonore un ratto.

Vald. Questa è la via che sola

Ti salva da un tiranno.

Ver. Espormi a un mal peggior quest'è salvar-

Vald. Con fronte più serena (mi?)

Riedi ala libertà, riedi al tuo soglio.

Quel che lasci è prigion. Quel dove vien

E' campo amico. Io Duce

Lo moverò, riparator de i mali,

Le tue Provincie a liberar dal giogo.

Ver. Che resti Ambleto? e ch'io

Siegua altro amate? esser nò può, cor mio.)

Valdemaro, vò farti

Questa giustizia. In te stimar che un ratto

Sia pietà, non amor: Virtù, non senso.

Ma basta ad offuscar limpido onore

Un sospetto d'error, non che un'errore.

Vald. E quest'onor, se resti, è in più periglio.

Ver. Sii tu meco in difesa, e nol'pavento.

Vald. Che far posso, se resto? *Ver.* Hai forze, hai

Per ripormi sul Trono, e non l'avrai (coro)

Per cacciarne un fellon?

Vald. Ne la sua Reggia

Trop-

Troppo è forte il tiranno; e'l popol vile.
 Avvezzo a tollerar, l'odia, ma'l teme.
 Combatterlo da lungi è più sicuro.
Ver. Va dunque. Anch' io da lungi
 Applaudirò de' tuoi trionfi al grido.
Vald. Nulla temer da un generoso amore.
Ver. Meno amor ti richiedo, e più virtute.
Vald. Perder qui tempo è un trascurar salute.
Ver. Ah! vile. Anche la forza è questo, è questo
 Il generoso amor, di cui ti vanti?
Vald. Resistì in van. *Ver.* Crudele,
 Vuoi piati e prieghi? eccoti prieghi, e piati.
 Tu miri le mie lagrime,
 E non le fente il cor? Crudel! così?
 In te dov' è la fe?
 Che fa la tua pietà? Rispondi. Di.
 Tu &c.
Vald. Quasi, ah! quasi mi vinse un sì bel pianto.
 Ma'l lasciarmi sedar saria ferezza,
 Vieni.
Ver. Verrò, spietato; (prezzo.
 Ma non sperì'l tuo amor che odio, e dis-
Vald. Di salvarti or desio, non di piacerti.
Ver. Usa il poter. Mi giova
 Che ogni mio passo un tuo delitto sia.
Vald. Salute e amore ogni riguardo obblia.
Ver. Valor troppo indiscreto!
 Stelle, destin, chi mi soccorre?

S C E N A XIV,

Amb. Amb. Amb. e li suddetti.

Amb. **A** Mbleto.
 Fermati, Valdemaro.

In-

Insultar Veremonda
 Senza oltraggiar me tuo Signor non puoi.
Ver. O Cieli! Ambeto, Idolo mio, son questi
 Accenti di follia? *Amb.* Dove, o mia cara,
 S'agita il viver mio, fingo i delirj;
 Dove il periglio tuo, perdo i riguardi.
Val. Credo a pena a l'udito appena a i guardi)
Amb. Duce, mi hai nella parte
 Miglior de l'alma offeso.
 Ten prescrive l'emenda, e a te con quanto
 Di autorità può darmi
 L'esser Principe tuo, parlo, e comando.
 Ama la tua Regina;
 Ma di un amor che sia di ossequio, e fede,
 Essa campion ti chiede, e non amante;
 Io suddito ti voglio, e non rivale.
 Nè guardar ch'io sia solo:
 Difeso è un Re dal suo destin. Costoro,
 Che ti stanno d'intorno,
 Pria che guerrieri tuoi, fur miei vassalli.
 Rispetta il cenno, ed oggi
 Ch'io principio a regnar, mi è fausto e caro
 Che il primo ad ubbidir sia Valdemaro.
Vald. E Valdemaro il sia. Mio Regia sei,
 Cedo il mio amor. Perdona,
 Se il difficile assenso
 Non può darti il mio cor senza un sospiro.
Amb. La tua virtù nel tuo dolor rimiro.
Ver. Compisci, o generoso,
 La magnanima idea. Quell' armi istesse
 Che voleva l'amor, muova il tuo zelo.
Vald. Sì, nè più qui si tardi: Io vado al capo.
 Là non dee tosto esporfi
 La persona Real. Prima il suo nome
 Rispetto vi dilponga, e amor vi desti.
 Qui rimangan per poco

Vo.

Vostre difesa i miei guerrieri. Al piede
Darà moto il periglio, al cor la fede.

Non dirò che ancora io v'ami,
E che il cor più non vi brami,
Occhj bei, non vi dirò
Fra ragion che fa il dovere,
E beltà che fa il potere,
Dir l'amore non si deve,
E negarlo non si può!

Non dirò &c.

SCENA XV.

Ambieto, e Veremonda.

A. Diletta Veremonda, egli è pur tēpo (bracci)
Che a cor frāco io ti parli, e ch'io ti ab-

Ver. Ambieto, anima mia, son così avvezza
Al funesto mio duol, ch'esser mi sembra
Misera nel contento.

A. Quando è immenso il piacer, meno si gode.

Ver. Ah! che questa impotenza
È un presagio di mali.

Amb. Temer nel bene è un diffidar del Cielo.

Ver. Goder nel rischio è un lusingar le pene.

Amb. Qual rischio a te figuri?

Ver. Il poter di un tiranno, e l'altrui frode.

Amb. Virtù ci affidi. Abbiā per noi, mia vita,
Quella di Valdemaro, e più la nostra.

Ver. Dunque al gioir, se lice.

Amb. È un momento felice.

Non occupi timor di male incerto.

Ver. Piacer tranquillo è guiderdon del merto.

Amb. Godi, o cara, ma di un diletto
Che misura sia de l'amor.

Quell'

Quell'affetto, che ben non gode,
Quand'è in braccio del dolce oggetto,
È un'affetto di debil cor.

Godi &c.

Ver. Godo, o caro, quanto so amarti,
E fin godo nel tuo goder.

L'alma amante che in me respira,
In te passa per abbracciarti,
E là s'empie del suo piacer.

Godi &c.

Amb. Fugace godimento! Ecco il tiranno.

Ver. E Valdemaro è seco. a 2. Ah! siam traditi.

SCENA XVI.

*Fengone con seguito, Valdemaro, e
li suddetti.*

Vald. FUnesto incontro!

Feng. Ambieto, Veremonda,

Fuor de la Reggia? Tu prigion? Tu stolto?

Ver. Sinchè la tua vittoria

La libertà mi tolse, e le grandezze,

Chinai la fronte al mio destin: ma quando

Nel vincitor conobbi

Il mio crudel tiranno....

Feng. E tirannia che amore

Ti renda il ben che ti rapì fortuna?

Ver. La gloria, e non l'amore a me lo renda.

Vald. O magnanimo ardir!)

Amb. Che strani mostri!

Pluton tu sei. Cerbero è quegli, e questa

Proserpina rapita.

Feng. Vano è 'l pensier. Chi seppe

Involar Veremonda al mio potere,

Non è stolto, ma 'l finge.

C

Ver. E

Ver. E pur t'inganni.

Nel volto di costoro

Leggi qual sia de la mia fuga il reo.

Amb. Son questi tante fiere. Io sono Orfeo.

Feng. Son questi, Valdemaro, i tuoi custodi.

Val. Signor, de la mia fede

Perdona a l'amor mio le colpe. Offeso

il tuo sen non credei da le mie brame;

E quando a la rapina io mi disposi,

Pensai dentro al mio core

Non di torla al mio Re, ma al tuo rigore.

Ver. Reo si finge con l'empio.)

Amb. O traditore!)

Feng. E' poderoso il Duce,

Perche l'armi ha in balia. Seco si finga,

Ma si riserbi il colpo.)

Al valor del tuo braccio

Tutta de' falli tuoi dono la pena,

Vanne a la Reggia, e svena al mio piacere

L'ardir del tuo volere.

Amb. O scellerate frodi!)

Ver. Segno del tradimento

E' un sì facil perdono.)

Val. Sapessi alme quāt'innocente io sono. *Par.*

S C E N A XVII.

Fengone, Ambleto, e Veremonda.

Feng. O Sia stolto, o s'infinga, (voi
Del mio furor costui sia oggetto. A

La custodia ne affido. E tu prepara

Quell'alma contumace, e quel bel volto

A le delizie mie.

Ver.) Cieli! che ascolto?)
Amb.)

Feng. Pre-

Feng. Preparati ad amar

Almen nel mio piacer

La tua felicità.

Perchè il voler penar,

Quando si può goder,

Non è che crudeltà.

Prepara &c.

S C E N A XVIII.

Veremonda, e Ambleto fra guardie.

Am. Q Uel bel seno delizia ad un tiranno?)

Ver. Ch'io deggia amar ne' suoi piaceri i

Amb. E' l' permettete.) (miei?)

Ver. E lo soffrite.)

a 2. O Dei?)

Amb.) a 2. Sempre in Cielo Giove irato
Ver.) Avverso il fate

Non sarà

(Per te, mio bene.)

Dal mio pianto un dì placato

Dal mio duolo

Sì, che avrà

Qualche pietà

(De le tue pene,)

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

Galleria d'Idoli.

SCENA PRIMA.

Gerilda, e Siffrido.

Ger. **P**ERirà dunque Ambleto?
 E sarà la sua morte un tuo consiglio?
Sif. Sospenderla poss'io, se il Re l'impone?
Ger. E se l'impone il Re, puoi tu soffrirla?
Sif. Soffrir convien ciò che impedir nō puossi.
Ger. Se reo di più congiure, e reo, Siffrido,
 Sei ancor di più morti.
 Io, cui tutto affidasti,
 Tacqui sinor? Ma senti, ingrato; A questi
 Presenti Dei lo giuro.
 De la vita del figlio
 Conto mi renderai con la tua vita.
Sif. Farò più che non vuoi per ubbidirti.
Ger. E sarà il mio tacer la tua mercede.
Sif. Più che il timor, mi moverà la fede.
Ger. Or vanne, e col Regnante
 Tu impiega il zelo; io tenterò l'amore.
Sif. L'

Sif. L'amor? *Ger.* Sì, che nel petto
 Per me gli avvampa.

Sif. Odi, Regina, e parto.

Quel cor che traditor fu al suo Regnate,
 Può ancor' a la beltà farsi infedele.
 Non è l'empio vassallo un casto amante,
 Nè mai tenero sposo è un Re crudele.
 Quel &c.

SCENA II.

Gerilda, e Fengone con guardie.

Feng. **F**Uor de la Reggia appena (ucciso,
 Traggo il passo primier, che Iroldo è
 Veremonda è rapita, Ambleto fugge;
 E colpevol ne sei tu sola, o Donna.

Ger. Io? *Fe.* Chi può, nè l'ripara il mal cōmette.

Ger. Sono in nostra balia l'opre del caso?

Feng. E' dover di chi regge il prevenirlo.

Ger. Non è sempre poter ciò ch'è dovere.

Feng. Ma sia sempre tua pena il mio potere.

Ger. Signor, se ami la madre, il figlio serba.

Feng. Ama più di sua vita il mio riposo.

Ger. Deh! mio Re. Deh! mio Sposo

Feng. O là. Qui Veremonda.

Ger. Sì crudel con Gerilda?

Passò in odio l'amor? troncar ti aggrada

I giorni miei nel caro figlio? Almeno

Mi uccidi in me, pria che svenarmi in lui.

Fen. Piangi, o donna, i tuoi mali, e nō gli altrui.

S C E N A I I I.

Veremonda, e li suddetti.

(tempo)

Ver. **E** Ccomi al cenno. *Feng.* Veremonda, è
 Che presente Gerilda, esca e sfavilli
 L'immenso ardor che in me que' lumi han
Ver. Ardor d'impura vampa.) (desto.
Ger. Tanto sugli occhj miei?) Signor, se godi
 Finger per tormētarmi... *Fen.* Io fingo? Da-
 In fronte di costei più non si onori (ni,
 Il titolo di Sposa, e di Regina.

Ver. Un sì ingiusto decreto...*Feng.* Or comanda lo sdegno,

E libero comandi. Quando amore
 Le sue leggi prescrive a Veremonda,
 A l'ora ella si opponga, ella risponda.

Ger. La non creduta mia sciagura è dunque
 Tanto vicina? Ingrato,
 Dopo la marital giurata fede,
 Oggi che più'l tuo labbro
 Mi diè d'amor tenere prove, ed oggi
 Ch'io'l meritai maggiore
 Ne la vita due volte a te serbata,
 Oggi....

Feng. Sì, ti ripudio. Oggi mi piace
 Per farti più infelice esser più ingiusto.

Ver. Empio.) *Ger.* Sarò infelice;
 Ma farà il mio disastro il tuo castigo.

Perderò letto e trono;
 Ma perderai tu ancor la tua difesa.

Moglie, è ver, ti abborria; ma l'odio a l'ora
 Costretto a l'impotenza era mia pena.

Grazie a la tua fierezza

Che

Che me ne assolve, e in libertà rimette
 Di vendetta e di sfogo i miei furori.

Fen. Parti, e di un Re più nō turbar gli amori.*Ger.* Impero, vita, e amore;

Crudel, ti turberò.

E tutta in tuo dolore

L'offesa cangerò.

Impero, &c.

S C E N A I V.

Veremonda, e Fengoné.

Feng. **S** Ciolto dal grave laccio
 Posso pur senza colpa

Offerirti una man che ti alza al trono.

Ver. Da' mali altrui felicità non cerco.*Feng.* Vieni, o cara.. *Ver.* A la tomba?*Feng.* A l'are sacre....*Ver.* Che or or cōtamine ha un tuo ripudio?*Feng.* Nasce da questo sol la tua grandezza.*Ver.* Me la insegna a temer l'altrui caduta.*Feng.* Provoca l'ire chi 'l favor rifiuta.*Ver.* Meno de l'amor tuo temo il tuo sdegno.*Feng.* Ora il vedrem. Custodi,

Qui se le guidi, e se le lasci Ambleto.

Ver. Ahimè!) *Feng.* Piega già stanco

Febo a l'Occaso. In vuote piume, o bella,

Non vò languido trar freddi riposi.

Tu vi verrai preda, o consorte. Ambleto

O deliri, o s'ingana,

Le pene soffrirà di un tuo rifiuto.

Sì, Veremonda: la sentenza è questa:

Pensaci: o la tua mano, o la sua testa.

S C E N A V.

Veremonda.

LA tua mano? o la sua testa?
 Stelle! qual legge è questa?
 Che farai, misero core?
 Il crudel ti vuol sua preda:
 In periglio è 'l caro amante.
 Una ingiusta tirannia
 Vuol ch'io sia
 O spietata, od incoostante. Che &c.

S C E N A V I.

Ambieto, e Veremonda.

Amb. **M**I rinasce più bella, più lieta
 Del piacere nel sen la speranza;
 E de' mali vicino a la meta
 Tutto il duolo diventa costanza.
 Mi rinasce &c.

Ver. Quale speranza! Ambieto,
 O la tua testa, o la mia man vuol l'empio.
 L'una e l'altra è più che morte.

Amb. Alma mia, ti vò più forte.

Ver. Qual scampo in sì grand'uopo?

Amb. Quello che più opportuno è col tiranno:
 La lusinga, l'inganno.

Ver. Ah! caro a la tua vita, a l'onor mio
 In quest'ombre s'insulta.

Amb. Ed in quest'ombre avrai soccorso. Fingi.

Ver. Meco in breve il lascivo

Favellerà di amori.

Amb. E tu pur amorosa a lui rispondi.

Ver. Chiederà i dolci sguardi. *Am.* E tu cortese
 L'ire

L'ire n'efiglia, e li componi al vizzo.

Voi. Stèderà l'empia m̃a... *Am.* La tua l'incōtri.

Ver. Guiderāmi a gli altari.... *Amb.* Ove si esiga

La marital non osservabil fede. (Dei!

Ver. Che più? che più? Vuoi ch'ei mi tragga, o

Al talamo abborrito, e ch'io vel siegua?

Amb. Sì, Principessa; e questo

Questo il termine sia de' suoi contenti.

Ver. Ambieto, o tu vaneggi, o tu mi tenti.

Amb. Io vaneggiar, quando son teco, e solo?

Il mio consiglio.... *Ver.* Intendo.

Tel detta una viltà. Perder la vita

Temì più che il tuo amore,

E spergiura mi vuoi, perchè sei vile.

Amb. Io vil ti vò spergiura? Amo me stesso

Io più di Veremonda?

Io che se mille vite avessi in seno,

Mille a te ne darei?

Ne temì ancora? I tuoi sospetti ingiusti

Su'l mio sangue cancelli. Addio. Già vado

Tutto amor, tutto ardire al fier Regnante.

Più non fingo delirj.

Suo rival, suo nemico a lui mi svelo,

E una morte gli chiedo,

Non so se disperato o generoso,

Che sia insieme mia gloria, e tuo riposo.

Ver. Ferma, e perdona, o caro,

A gelosa onestà. Pronta già s'veno

Al tuo voler gli affetti. *Amb.* In tua difesa

M'avrai nel maggior uopo, e Valdemaro

Gran parte avrà ne l'opra.

Ver. Valdemaro, che infido....

Amb. I dubbj accheta.

„ Per lui prese avria 'l campo (di

„ L'armi in nostro favor; ma 'l Re che quin-

„ Volgeva a l'or ver la Gittade il passo,

C 5 „ Per

„ Per via il rattenne, e l'obbligò al ritorno.
 „ Fummo sorpresi. Ei traditor ci parve,
 „ Ma la nostra sventura era sua pena.
 Chiare prove ei poc'anzi
 Diemmi di fede. Io te n'accerto, e solo
 Manca l'opra a compir la tua lusinga.
Ver. Servasi al tuo destino; e amor si finga.

Teneri guardi;
 Vezzi bugiardi
 Già mi preparo a fingere;
 Anima mia, per te.
 Ma in prova de l'affetto
 Quant'userò più frode;
 Il merito e la lode
 Tanto più avrò di fè.
 Teneri &c.

S C E N A VII.

Valdemaro, e Ambleto.

Amb. **S**U la tua fede, o Duce,
 Fingerà Veremonda.
Vald. Son già i mezzi disposti. Io senza colpa
 L'Usurpator deludo, e ne' tuoi cenni
 D'un legittimo Re siegno la sorte.
Amb. Si confidi l'arcano anche a Siffrido.
Vald. Il configlier de l'empio?
Amb. Il suo più fier nemico in lui si asconde.
 Senza lui questo giorno...
Vald. Taci. *Ildegarde* *Amb.* A le follie ritorno.

SCÈ.

S C E N A VIII.

Ildegarde, e li suddetti.

Id. **A**Mbleto, Idolo mio.
Amb. Qual'Idolo ti sogni?
Id. In te che adoro... *Amb.* Taci;
 Che se di questi fatti alcun ti ascolta,
 Diratti... *Id.* E che?
Amb. Che più di me se' stolta.
Id. Tale mi rende amore.
Amb. Amor conosci? Ove il vedesti mai?
Id. A' tuoi be'lumi appresso.
Amb. T'inganni. Eccolo espresso.
 Vedi che di Cupido
 Porta in fronte per te dardi, e facelle.
Vald. Il Ciel vuol ch'io sia vostro, o luci belle.
Id. Misera mia speranza!
Amb. La speranza tu sei?
 Dagli tosto il tuo core:
 Che mai non va senza speranza Amore.
 Su, porgimi la destra. E tu la prendi.
Vald. Ubbidisco. *Id.* Ma... *Amb.* Che?
Id. Tu non m'intendi.
Amb. T'intendo sì. Tu se' qual Rosa appunto,
 Che brama il Sol vicino, e poi ritrosa
 Ne le foglie si chiude;
 Ma'l modesto rossor vincasi; E intanto,
 Perchè sono Imeneo,
 Del laccio marital gli applausi io canto.
 Mille amplessi
 Preparate i più tenaci,
 E i vezzi fra di voi sien mille, e mille.
 Poi con essi

C 6 Mil.

Mille e mille sieno i baci
A le labbra, a le guance, a le pupille.
Mille &c.

S C E N A I X.

Ildegarde, e Valdemaro.

Vald. Poichè il vuole il destin, ti chieggo, o
Con la tua destra il core. (bella,

Id. Che mi narri di destra?

Di cor che mi discorri? Un forsennato

Serve a te di ragione, a me di legge?

Or via, perchè non chiedi

Anche gli amplessi, e cō gli amplessi i baci?

Vald. Bramo solo che il seno...

Id. Quel sen che tutto ardea per Veremonda?

Vald. Ardea; ma poichè tutta

Perdei la mia speranza, e che il dovere

Vinse i desiri miei, per altro foco

Che per quel de' tuoi lumi, egli non arde.

Id. E in difetto di altrui si ama Ildegarde.

Or'aspetta ch'io pure

Perda la mia speranza, e che il dovere

Vinca i desiri miei; forse... *Val.* Di Ambleto

Così rispetti i cenni?

Id. Quando Ambleto dal foglio,

O in sen di Veremonda

Mi comandi ch'io t'ami, a l'ora forse...

Vald. Siegui.

Id. A l'or ti amerò. Questa è la fede. (de.

Val. L'alma che altro nō brama, altro nō chie-

S C E.

S C E N A X.

Ildegarde.

DEgno ch'io l'ami e'l Duce,
E in esso il grado, in esso il nome onoro;
Ma in darno ci si consola.

Se Ambleto, perchè folle, a lui mi dona,
Ambleto, perchè vago, a lui m'invola.

E troppo amabile quel bel sembiante,
Che lagrimar, che sospirar mi fa.

Ma'l duol maggiore del core amante,

E ch'ei nol mira quando sospira,

Ed il suo piangere egli non sà.

E troppo &c.

Vigne consacrate a Bacco.

S C E N A XI.

Valdemaro, e Siffido.

Val. **L**A vèdetta più cauta è la piu certa (gio

Si. **L**Ma ta l'or la tradisce un troppo indu

Val. Si affretti. Io ne la Reggia ho i miei guer-

E per colpo sì illustre (rieri,

Eglio il cenno, ed io ne attendo il tempo,

Sif. In sì lieto apparato

Chi sa? chi sa? Forse perir l'iniquo

Farà pria del tuo ferro il mio veleno.

Vald. Comunque ei cada, il suo morir ci salva.

Sif. S'egli per me non cade,

Odio

Odio di questo cor, non sei ben lieto.
Val. Che più? Mora Fengone.
 #2. E regni Ambleto.

S C E N A X I.

Gerilda e li suddetti.

Ger. **I** O de' miei torti e testimonio e pompa?
Regina. Ger. O Dio! Chi regna
 Vuol ch'io sia sol Gerilda.
Vald. Ma il valor di più destre
 Vuol che tu sia Regina, e vendicata.
Ger. Come? Quando? Che fia?
Ver. In quest'ombre vedrai...
Sif. Guardati, o Duce,
 Di far noti a Gerilda i teli inganni.
 Al Re più che nemica ella è consorte,
 E due volte, a me infida, il tolse a morte.
Vald. Che sento? Hai cor che possa
 Senza sdegno cader da un regio trono?
Ger. Fingerò. Forse il merto
 Di svelar la congiura
 Mi renderà scettro, e marito.) Amici;
 Plaudo al vostr'odio, e'l mio vi agiùgo. Dite.
 Qual n'è'l pensier? Chi n'è'l ministro? e
 Gerilda offesa, e ripudiata il chiede. (quando?
Sif. In van. Non le dar fede.
Ger. Perfidi, il tacer vostro
 Senza pena non fia. So i congiurati,
 Se non la trama. Andrò...
Vald. Vane. Ma teco
 Venga il ripudio tuo, venga il tuo danno.
 Va. Racconta al tiranno
 Che Valdemaro è suo nemico. Digli,
 Che

Che le ruine sue tenta Siffrido.
 E se l'autore ei chiede
 Di questo, che non sai, granve segreto,
 Eccone il nome. Odilo, e trema: Ambleto.
 Va, se puoi: Tradisci un figlio,
 Perchè viva un reo consorte,
 Ed il cieco tuo consiglio)
 Che fin or fu il suo periglio,
 Sia pur anche la sua morte. Va &c

S C E N A XII.

*Gerilda, Siffrido, poi Fengone,
 e Veremonda.*

Ger. **O** Infedele, ò spietata (litti
 Mi vuole il mio destino. Ambo de-
 Che col pianto l'orror chiaman sul ciglio.
Sif. L'uno ti è traditor, l'altro ti è figlio.
 E qui col traditore è'l tradimento.
Feng. Pur men fiera ti veggio. a *Ver.*
Ver. O che tormento!)
Feng. Parla. Il dono d'un Regno
 Più cortese ti chiede.
Sif. Or vata il tuo dovere, e la tua fede. a *Ger.*
Ver. E' dono sì; ma di Gerilda il duolo
 Fa che ei sembri mia colpa, e mia rapina.
Feng. In te la sua Regina
 Soffra in pace costei.
G. E l'onte aggiugni, ò sconoscente, ai danni?
Feng. Del mio gioir presente
 Per trionfo ti vò, non per accusa.
 Ma, be' lucidi rai, meno severi
 A mirar le mie fiamme io vi vorrei.
 Così dicea l'ingrato un giorno a' miei. a *Ver.*
 Mi

Ver. Mi ricorda Gerilda,
 Che troppo è fral de la tua destra il laccio.
Feng. No, no: la sua fierezza;
 Ma più la tua beltà da lei mi scioglie.
Sif. Udisti? udisti? Ei non ti vuol più moglie.)
Feng. Or vieni, e qui ti affidi. *(a Ver.)*
Ver. Ambleto, a che mi astringi?)
Feng. Qui co' più dolci umori
 Si temprino gli ardori...

S C E N A XIII

Ambleto da Bacco, e li suddetti.

A. O Che fiamme! O che foco! Un venticello
 De' più freschi, e soavi
 Qui tosto venga. Io già lo prendo, e tutto
 Lo spargo a voi d'intorno.
Ver. O mia cara speranza!)
A. Sediam: ma dimmi: Adesso è notte ò gior-
Feng. Non vedi arder le stelle? *(no?)*
Amb. Ah sì: le veggio. O son pur chiare e belle.
 Ma non son stelle no.
Ger. Che dunque sono?
Amb. Infocati sospiri
 Che già son giunti ove hanno i Numi il
Ver. Io ne intendo il mistero.) *(trono)*
Amb. Orsù: questo è'l momento
 Che anch'io trionferò. Bacco vedete
 Che rendera soggette al carro eccelso
 Le tigri più crudeli: *Fen.* Attento osservo.)
Amb. Sù: lodate col canto i miei trionfi:
 E propizie, e sincere
 Risponderan con l'armonia le sfere.
 Qui

Coro. Qui di Bacco ne la Reggia
 Si festeggia il Dio d'Amore.

Amb. No, no: Questa non è
 Canzon degna di me. Udite, udite,
 Qui d'Astrea vicino al soglio
 Sorgerà lieto l'onore:
 E sarà temuto scoglio
 Per l'orgoglio il mio valor.

Coro. Qui di Bacco &c.

Amb. Festeggi dunque Amore. Io de le Sel-
 Nume, e custode un tempo, a voi ne trassi
 Alcuni de' miei seguaci. Eccoli. Amico
 A la danza a la danza.

Siegue il Ballo.

Feng. Col pregiato liquor bramo, Siffrido,
 Del genio mio felicitare la sorte.

Sif. E tu berai la morte.) *parte.*

Ver. Sia pur felice il tuo primiero affetto.

Fen. Son Giudice a costei, non più suo amante.

Ger. Cangiamento tiranno!)

Amb. Chi credi più assetato

*a Sif. che torna e gli leva la coppa
 dalle mani.*

Tantalo, ò Radamanto? Io berò pria.

Sif. Sorte nemica!) Usurpi

Al Re sì temerario i primi forsi?

Amb. Hai ragione, hai ragione.

Ala salute mia beva Giunone.

presenta la coppa a Ger.

Feng. Lascia, o Siffrido, in libertade il folle,

Ver. Io temo, e spero.)

Amb. Bevi,) *a Ger.*

E rallegrati il cor. Tosto ritorno.) *parte*

Sif. In periglio Gerilda? Ah! che far deggio?)

Ger. Non festeggia di un empio

Gerilda i tradimenti;

E sì vil non son io, benchè negletta.

getta la Coppa.

Sif. Si perdè nel velen la mia vendetta) *parte.*

Amb. Mi arrida il Ciel.) Cō tanto foco intorno

tornando con Coppa in mano

Ha una gran sete il Sol. Prendi: Ristora

Le tue labbra vezzose.

Sì, prendi. (A lui lo porgi, e solo ei beva.)

(a Ver.)

Ver. A te Signor si dee... *la porge a Feng.*

Feng. Sì, Veremonda,

Sia lieto il viver nostro;

Ed a i voti del cor risponda amore. *beve*

Ver. Risponda pur lo sdegno.)

Ger. Più soffrir non poss'io.) Vedi, a' tuoi

(giorni... a Feng.)

[Ma taci, incauto zelo. Ambleto è figlio.]

Amb. Godeste i freschi fiati

De Zeffiretti amici. Or non più indugi:

Gite al riposo, sì. Gite al riposo.

Feng. Cor che non è geloso, al certo è stolto.)

Porgi, o bella, la destra.

Ver. La destra? O Dio!]

Amb. La destra sì; che tardi?

Vorrai che vada solo Amor ch'è cieco?

Tosto potria cader. Non più. Va seco.

Feng. Non vuole altro cimento una pazzia

Che cede un sì gran ben.) Cor mio, che pēsi?

A le piume mi chiama il grave sonno.

Ver. Vicina ho la vergogna ed il periglio.

[verso Amb.]

Amb. Va. Nō temer. Mostra più lieto il ciglio.

Feng. Sì sì: Consolami,

Nè più tardar:

E affretta il giubilo

Del mio piacer.

Sul

Sul trono amabile

Vieni a regnar:

Nel Regio talamo

Vieni a goder.

Ver. Verrò: già l'anima

Desia d'amar:

E amor sollecita

Il mio dover.

Parto; ma timida

Non so sperar:

Parto; ma nobile

Non vò temer.

SCENA XIV.

Gerilda, e Ambleto.

G. IL vidi, il vidi pur. Passa cō l'empio (soffri

Veremonda al mio letto. E'l soffro? e'l

Ne la madre oltraggiato, e ne l'amante?

Amb. Vada pure a i piaceri il fier Regnante.

Ger. Ah! vile. *Amb.* Orsù: ti accheta.

Qui principiò la mia vendetta, o madre.

Ger. Come? *Amb.* Nel fatal vetro

Il tiranno bevè... *Ger.* La morte forse?

Amb. Nò: che una morte al perfido si deve

Che habbia tutto il dolore, e tutto il senso.

Bevè in succhi possenti

Un'invincibil sonno. Alto letargo

Lo premerà, prima ch'ei goda; e dove

Sognava amplessi, incontrerà ritorte:

Che là di Valdemaro

Stan gli armati in agguato.

Ger. Ma ti sovvenga poi, ch'io son consorte.

Amb. Tal sii; ma di Orvendillo.

Ad un nome sì sacro

Già Fengon rinunciò. Nel comun rischio

Sii

Sii più madre 'che moglie . In trono affiso
 Piacciati il figlio . Piacciati punito
 Il fellon parricida ; e' l' tuo si aggiunga
 Al pubblico desio . *Ger.* Sì : vivi , e regna.
 Giusto è 'l furore , e la vendetta è degna .

Amb. Sul mio crine amore , e sdegno
 Mi preparo a coronar .
 Ne gli amplessi del mio bene ,
 E col sangue de l' indegno
 Vò godere , e vò regnar .
 Sul mio crine &c.

SCENA XV.

Gerilda .

O Di pietà importuna ,
 O d'ingiusto dover miseri avanzi ,
 Da me partite . Un infedel n'è indegno .
 Sprezzo rēdasi a sprezzo , e sdegno a sdegno .
 Beltà così dee far :
 L' ingrato non curar ,
 E un' anima infedel soffrir in pace .
 Amando chi la offende
 Sol per parer fedel ,
 Più vil se stessa rende , e lui più audace .
 Beltà &c.

Anfiteatro Reale .

SCENA XVI.

Fengone incatenato in atto di svegliarsi .

O Rribili fantasmi ,
 Spaventati de l' idea , furie de l' alma ,
 Lascia .

Lasciatemi , fuggite ,
 E dov' è Veremonda , orror si sgombri .
 Veremonda , ove sei ? Sogno ? Ad un sasso
 Siede Fengon è Ferrea catena il preme ?
 Ov' è lo scettro . Ove il diadema ? Il manto ?
Si leva .

Chi me qui trasse ? E questa ,
 Questa è la Reggia , a le mie gioje eletta ?
 Veremonda , Siffrido ,
 Servi , Custodi... o Dei ! Non v'è chi franga
 I duri ceppi , e' l' mio destin compiangi ?
 Stelle , Dei , vassalli , amici ,
 Terra , Ciel... tutti ho nemici ,
 Ho nemico anche il mio cor .
 Cielo , Terra ,
 Fate pur , fatemi guerra :
 Voi non siete il mio terror .
 Il mio cor sol mi spaventa ,
 E diventa mio dolor .

SCENA XVII.

*Vald. poi Ild. poi Ger. poi Ver.
 e Fengone .*

Feng. **D**Eh ! Valdemaro , il tuo valor mi tol-
 A le miserie mie . [ga
Vald. Quel valor , cui negasti empio , e lascivo
 Veremonda in mercede ?
 A chi non è mio Re , niego la fede .
Feng. A te , bella Ildegarde . [ga
 Chieggo soccorso . Il nostro amor ten prie-
Ild. Infedele . Or mi prieghi ?
 Resta ; che del tuo amore

Perchè

70 A T T O

Perchè fu passegger, scordossi il core.
Feng. Gerilda, mia Regina, amata Sposa,
Ger. Nomi, che mi togliesti ingrato, e cieco,
 A me in fronte, tu'l sai, più non s'inchina
 Il titolo di Sposa, e di Regina.
Feng. Almen tu, Veremonda,
 Toglimi a le catene.
 Ten priego per la tua virtù pudica.
Ver. Tardi, o fellow, la mia virtù conosci,
 Ingiusto l'offendesti: e in van presumi
 Reo di più colpe al fio sottrarti,
Feng. O Nomi!

SCENA ULTIMA.

*Ambleto con seguito, e poi Siffido,
 e li suddetti.*

Amb. **N**on profanare il Cielo
 Con le tue voci, o scellerato,
Feng. Ambleto...
Am. Aggiugni, e tuo Monarca, e tuo tormeto,
Fen. Pietà. *Amb.* Me la insegnasti?
Feng. E ver. *Amb.* Taci; che un'empio
 Suol confessare i falli
 Disperato ben sì, ma non pentito,
 Morrai; ma pria rimira
 Su la mia fronte il tuo Diadema. Leggi
 In questo dolce amplesso
 De le lascivie tue l'onta e l'orrore.
Ve. Così è felice a l'or ch'è giusto amore.
Fe. Nè mi uccide il dolor pria che l'acciaro?
Ger. Date, crudel, la crudeltade imparo,
Amb. Or traggasi, miei fidi,

L'ini-

T E R Z O 71

L'iniquo a l'ombre, a i ceppi, e là più lenta
 Senza morir la morte ei soffra, e senta.
Sif. Signor, mi si conceda
 Ch'io'l custodisca. Vieni.
 Tu lacci, tu prigion soffrir non dei. *part.*
Feng. Son anche a mia difesa amici, e Dei. *part.*
Ver. Ed ancor spera l'empio?
Ger. E de la sua speranza è reo Siffido,
Vald. Sieguasi tosto.
Amb. Andiamo, e si divida
 Fra'l traditore, e fra'l crudel la morte.
Sif. Quest'acciaro, che forte
Torna con l' spada nuda.
 Fè la vostra vendetta, e più la mia,
 A voi dirà, se traditore io sia.
Amb. Come?
Sif. Dovea cader l'iniquo mostro;
 Ma per me solo. Oggi'l tentai; ma in vano,
 Con ferro, con ruina, e con veleno,
 Qui'l tolsi a' vostri colpi;
 Ma'l tolsi, eccone il sangue,
 Per gloria del mio braccio.
Amb. Traditor generoso, al sen ti abbraccio.
Ver. Alma, non più spaventi.)
Amb. Io, Veremonda,
 Sposo, e Regodo teo: e Valdemaro
 Sposo pur goda ad Ildegarde in seno.
Vald. Ambleto è Re. Di Veremonda è sposo.
Ild. Intendo. Or sia'l suo cenno il tuo riposo.
Amb. Tu regnerai pur meco, o Genitrice.
Ger. Nel tuo, nel comun bene io son felice.
Ver. Torna già quel seren
 Che quest'alma cercò.
Amb. Gioirò nel piacer
 Che più pena non ha.

Ger. L'

- Ger.* L'impietà del crudel
Più temere non sò.
- Sif.* Pur godrò col pensier
De la mia fedeltà.
- Vald.* La beltà stringo al sen
Che già il sen m' infiammò.
- Ild.* Io vivrò nel tuo cor
Che mio core si fa.

IL FINE.

*Opere Musicali stampate nuovamente da Antonio
Portoli in Venezia a Santa Maria
Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 8. novissima.
Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti Organista nella Ducal di S. Marco opera prima novissima.

Primi elementi di musica con alquanti solfeggi novissimi.

I Deliri d' Amor divino Cantate morali à voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi ristampate.

Il Musico Testore. Documenti di Theorica, è Pratica di Musica del P. Zacc. Tevo Min. Cony. novissimo.

